

TEATRONAZIONALE

TEATRO
STABILE
TORINO

LA CASA DI BERNARDA ALBA



Teatro Gobetti | 14 - 30 settembre 2021 Torino

LA CASA DI BERNARDA ALBA

DI FEDERICO GARCÍA LORCA
TRADUZIONE E ADATTAMENTO LEONARDO LIDI

CON (*INTERPRETI E PERSONAGGI*)
FRANCESCA MAZZA *BERNARDA*
ORietta NOTARI *LA SERVA*
FRANCESCA BRACCHINO *ANGUSTIA*
PAOLA GIANNINI *MARTIRIO*
BARBARA MATTAVELLI *MADDALENA*
MATILDE VIGNA *AMELIA*
GIULIANA BIANCA VIGOGNA *ADELE*
RICCARDO MICHELETTI *LUI*

REGIA LEONARDO LIDI

SCENE E LUCI NICOLAS BOVEY
COSTUMI AURORA DAMANTI
SUONO DARIO FELLI

ASSISTENTI REGIA RICCARDO MICHELETTI E GIULIA ODETTO

RESPONSABILE AREA ARTISTICA, PROGRAMMAZIONE E FORMAZIONE BARBARA FERRATO
RESPONSABILE AREA PRODUZIONE SALVO CALDARELLA
RESPONSABILE AREA ALLESTIMENTI SCENICI MARCO ALBERTANO

DIRETTORE DI SCENA ERMES PANCALDI, CAPO MACCHINISTA FLORIN SPIRIDON,
CAPO ELETTRICISTA DARIO GARGIULO, ATTREZZISTA STEFANO DI PASCALE, SARTA SILVIA MANNARÀ,
SARTA REALIZZATRICE DEANNA BARDAZZI, SCENOGRFO REALIZZATORE ERMES PANCALDI,
COSTRUZIONE SCENA LABORATORIO DEL TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE,
COORDINATORE LABORATORIO SCENOTECNICO ANTIOCO LUSCI,
MACCHINISTA ANDREA CHIEBAO, DAVIDE DEGLI EMILI, LORENZO PASSARELLA
FOTO DI SCENA LUIGI DE PALMA

TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE



FOTO LUIGI DE PALMA

La macchina scenica allestita per questo Lorca europeo da Leonardo Lidi non è nient'altro che una scatola di vetro, una teca per insetti, un rettilario dove strisciano veleni e sottointesi. Una teca di serpi femmine che si lusingano e si minacciano mantenendo la propria corsia come si trattasse di salvaguardare il proprio spazio a costo di ogni cosa. Perciò non c'è colore e quello che c'è, espressione ancora una volta di un desiderio inestinguibile, è un verde di una violenza che non si può esprimere. In questa connotazione entomologica di formicaio sotto vetro, c'è fedeltà al testo nel suo senso primo, ineludibile, ininterpretabile.

C'è la poetica di Lidi al suo culmine. C'è il nucleo della vicenda: Maria Josefa che, diventata vedova, reclude le sue figlie, Angustia, Maddalena, Amelia, Martirio, Adele, in casa per il tempo infinito del lutto. È tutto, se si riesce a rappresentare questo presupposto ogni cosa è possibile. Se si riesce a costruire una presenza estranea, mascherata, pericolosa, in questo gineceo ribollente, la vicenda procede da sé. E infatti un'inquietante presenza maschile del tutto simbolica, un'incarnazione del desiderio, si aggira nella scena abusando dei corpi inerti delle protagoniste.

«C'è questa cosa che dicono di Lorca: che lui avesse un atteggiamento molto fisico, fino al fastidio, nel senso che era uno di quelli che quando parlava metteva le mani dappertutto e questo devo dire che a un certo punto mi è tornato... Ho fatto in modo che l'uomo o il ricordo dell'uomo avesse questa caratteristica di mettere le mani dappertutto. E anche nell'adattamento, infatti, inizialmente ho messo le mani dappertutto».

Con queste parole il regista mi racconta in che modo un grande autore, un grande classico, ti autorizza a mettergli le mani addosso. Quale sia la sua impressionante malleabilità, la sua meravigliosa capacità di porre domande immortali a generazioni di uomini mortali. Su questa autonomia controllata, su questo istinto gestito, il regista fonda la potenza del suo punto di vista. Perché vederlo all'opera è un'esperienza specialissima di invito al viaggio e di pedanteria espressiva: vale a dire partecipare a tal punto al testo da renderlo totalmente naturale, ma non azzardarsi mai a dimenticare che si tratta di teatro non della vita. Si tratta cioè di un'elaborazione che deve migliorare la vita, non, semplicemente, imitarla.

Marcello Fois, tratto da *La confidenza del classico*, intervista a Leonardo Lidi per *I Quaderni del Teatro Stabile Torino*